



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

19/05/2009

ARGOMENTI:

- Bicincittà Uisp: grande successo a Bari, raccolti 25 mila euro per beneficenza
- Giochi del Mediterraneo: poteri a Pescante
- Calcio e violenza: Lupa Frascati paga cara l'aggressione all'arbitro
- Volley: Trento perde e applaude
- Giamaica, dove scappano dalla povertà correndo (forte) (2 pagg.)
- Ipertensione giovanile: colpa dell'alcol e del poco sport
- Sport e disabili: a Roma presto 150 strutture accessibili a tutti

0805962010

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
 Lunedì 18 maggio 2009

LA MANIFESTAZIONE BERSAGLIERI DA... PRIMA GUERRA MONDIALE ALLA TESTA DEL SERPENTONE

In cinquemila su due ruote

Successo di «Bicincittà», raccolti 25mila euro per beneficenza



SU DUE RUOTE «Bicincittà» sul lungomare [foto Luca Turj]

● In 5mila hanno sfilato per la città in bicicletta. Una festa dei colori e della beneficenza: questa la 18ª edizione di «Bicincittà» sono stati raccolti ben 25mila euro destinati a opere benefiche e ai terremotati dell'Abruzzo. Oltre cento volontari impiegati, ottanta agenti di Polizia municipale. Anche un gruppo di bersaglieri in divisa storica ha percorso con tutti i partecipanti la città. L'iniziativa, dell'Uisp (Unione italiana sport popolari) rilancia l'uso delle due ruote in città e ripropone il tema delle piste ciclabili.

TRIGGIANI IN >>

Bicincittà, una festa su due ruote

Un colorito serpentone di ciclisti urbani
sfila in città fra musica e entusiasmo

● Una festa di colori, una festa delle famiglie si è svolta ieri in città, all'insegna di «Bicincittà» manifestazione sportiva con finalità di beneficenza.

Cinquemila persone si sono iscritte alla manifestazione e per circa due ore hanno disegnato un serpentone varlophito che ha attraversato la città. È stata la diciottesima edizione di una manifestazione alla quale ogni anno i baresi rispondono con larga partecipazione anche se non c'è più, ai lati del percorso, il gran numero di cittadini che applaude, tifa, si diverte.

Ma la festa regge e 5 mila iscrizioni a 5 euro l'una sono 25 mila euro in beneficenza destinati alle associazioni come Agebeo, all'Aism, a Volare più in alto, Masci sezione di Bari, alla Mensa poveri di Padre Pio di Carbonara e ai terremotati dell'Abruzzo.

Una giornata di sole, temperatura 23 gradi, un percorso che partito da Parco 2 Giugno si è sviluppato in via della Resistenza, viale della Repubblica, viale Unità d'Italia, piazza Luigi di Savoia, via de Giosa, corso Cavour, corso Vittorio Emanuele, piazza Massari e il lungomare sino a Punta Perotti e ritorno fino a piazza Diaz. Una fiumana di gente preceduta da dodici bersaglieri in congedo (con due ragazze e il presidente dell'associazione bersaglieri, Giorgio Riccio) che vestivano le uniformi storiche della prima guerra mondiale e inforcavano le biciclette originali.

Perché tutto andasse bene c'era anche un forte dispiega-



GARA NON COMPETITIVA
Una farsa di gente per il piacere di stare insieme, di andare in bici
[foto Luca Fini]



manifestazioni. «E questa è l'ultima, dal primo luglio andrò in pensione» ha detto sorridendo, ma non sembrava del tutto contento.

A controllare che tutto filasse liscio anche tre medici, due a bordo delle ambulanze del Serbari e il terzo, Alfredo Scardicchio, medico dello sport, che ha seguito la manifestazione con il compito di coordinare gli eventuali interventi.

Tutto è andato bene, senza alcun problema. L'Uisp (Unione italiana sport popolari) ha messo in campo ben cento volontari per presidiare gli incroci.

Il presidente Ello Di Summa, presidente dell'Uisp provinciale si è dato da fare correndo da un punto all'altro del serpentone, sbrecciandosi, sgolandosi perché l'organizzazione fosse sotto controllo. A questa aria di festa ha contribuito anche una orchestra, la Crazy band di Simone Mezzapesa che, su un pullman a due piani scoperto (quello della festa del Bari in serie A) ha eseguito, strada facendo, un vasto e differente repertorio: dall'Inno di Mameli al repertorio classico napoletano, dai classici del rock'n'roll anni Cinquanta alle canzoni popolari, al genere melodico.

Quando la fiumana di gente in bici è arrivata in piazza Diaz, dove era allestito il palco per uno spettacolo musicale presentato da Loris Gacina, c'è stato il vero tripudio.

Ello Di Summa ha ringraziato Polizia, Carabinieri, la Polizia municipale, le associazioni di volontariato e i suoi vo-

VARIE

Pescara 2009 Poteri a Pescante

Ufficializzato ieri a Palazzo Chigi il passaggio di Sabatino Aracu da presidente del Comitato organizzatore dei Giochi del Mediterraneo a presidente onorario. La decisione è stata presa dalla Commissione generale di indirizzo di Pescara 2009 presieduta dal sottosegretario Rocco Crimi. Il commissario Mario Pescante ha presentato il piano finanziario e il rapporto sui lavori.

GAZZETTA dello SPORT

19 - 05 - 2009

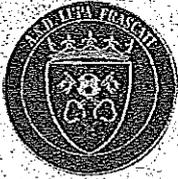
il fatto

Lupa Frascati, quella follia costa carissima

di ERMINIO MARCUCCI

Lupa Frascati-Morolo, domenica pomeriggio, campionato di serie D, ultima giornata. Se ne parlerà a lungo di questa partita e sicuramente nel modo peggiore possibile. Una vergogna. Ultimi minuti, risultato sullo 0-0, l'arbitro Manuele Verdenelli della sezione di Foligno fischia un rigore per gli ospiti, realizzato. Poi un altro gol del Morolo per il definitivo 2-0 e il triplice fischio finale. E da quel fischio succede di tutto.

Il povero Verdenelli si avvia verso il centrocampo dove viene aggredito, malmenato, preso a pugni e persino a morsi da giocatori e dirigenti della Lupa. Sì, a morsi.



Viene accompagnato con fatica dalle forze dell'ordine negli spogliatoi dove rimane barricato per un'ora e mezza e dove comunque subisce altre violenze.

Il commissariato di Frascati ha aperto l'indagine, ieri il Giudice sportivo ha emesso le sentenze. Squalifica del campo della Lupa Frascati fino al 31 gennaio 2010, partite in campo neutro e a porte chiuse. Squalifica fino al 18 maggio 2014 con proposta di radiazione per il giocatore Marco Gonnella, al 31 gennaio 2010 per Tiengo Fim Pabulo Luiz, 8 gare a Bryan Machado Pineda e Ivan Pestrin, 4 a Hilario Nilson Geovani e 2 a Fabrizio Tirelli. E 2 giornate per l'allenatore Silvio Argenio.

Ieri sul sito della società castellana in poche righe si chiede scusa a tutti per l'accaduto. Un passo, ma fuori tempo massimo.

GAZZETTA dello SPORT

19-05-2009

Trento perde e applaude:

nel volley è così

La Copra festeggia in Trentino con i tifosi locali che chiedono autografi

● (g.l.p.) A forza di vederlo ci si fa quasi l'abitudine, ma proprio normale non è. O meglio dovrebbe essere normale, ma sempre più di rado si vedono comportamenti come questi,

indipendentemente dallo sport.

Beffa atroce Breve rewind per chi non fosse sempre collegato sulle cose di pallavolo: domenica Trento, campione d'Italia in carica, ospita la quinta sfida con Piacenza. Va sopra 2-0 nei set. Si fa rimontare, riparte nel tiebreak (il quinto parziale) e a due soli punti dal bis tricolore. Ma quando molti dei tifosi hanno iniziato

ad annusare il profumo della vittoria, un «miracolo» firmato da Durante-Bjelica e 3 battute all'acido muriatico di Zlatanov — in pochi istanti — rovesciano le carte e con un'invasione di Grbic si chiude il set, la partita e la serie, lasciando tramortiti gli oltre 4600 trentini del Palaghiaie. Ma deglutita in parte la sconfitta (per elaborare una beffa del genere ci vorrà ben altro tempo), il pubblico di Trento non solo ha ap-

plaudito i propri eroi (a cui va comunque il merito di essere arrivati appunto a due punti dalla vittoria nella stagione in cui ha stravinato la Champions League, senza sconfitta alcuna), ma ha applaudito a lungo anche Zlatanov e compagni. Di più. Dopo aver visto festeggiare Piacenza sul suo campo tricolore è andato a chiedere autografi e a fare i complimenti ai «nemici». Bello, spontaneo e vero: almeno per la pallavolo. E non solo a Trento.

GAZZETTA dello SPORT
19. 05. 2009

Giamaica

dove scappano dalla povertà
correndo (forte)

DAL NOSTRO INVIATO
EMANUELA AUDISIO

TRELAWNY
Il seme della velocità cresce qui. Tra la canna da zucchero e gli alberi di cacao. Una foresta tropicale indolente, rum, yam, banane, e tante piantagioni di Superman. Contea di Trelawny, stesso domicilio per Usain Bolt, Ben Johnson, Veronica Campbell Brown, per quelli che bruciano i secondi sul rettilineo. La Giamaica culla e sveglia, addormenta ed eccita, spaccia marijuana e sprint, la lenta sensualità di Marley e il ritmo aggressivo da traguardo rapido di Bolt, che ha appena esordito in Europa con un 8"72 sui cento metri lanciati. Ossimori da primato. «We're jammin'», cantava Bob. Spinelli, balli strascicati, ma anche lo scatto da Willy il Coyote. «I hope you're jammin' too». Gli schiavi che si ribellano, spingono a tavoletta, e diventano padroni dell'accelerazione. Ai Giochi di Pechino un raccolto pazzesco: 11 medaglie di cui 6 d'oro. La maglia gialla della Giamaica che brilla come sole nella notte. E record frantumati: 9"69 nei 100, 19"30 nei 200, 37"10 nella staffetta.
Go, Jamaica, go. Nella storia e nel vento: Asafa Powell, Merlene Ottey, Donovan Bailey, Linford Christie, Don Quarrie, Lennox Miller, McKenley. Noi a spolare Mennea, loro con nuovi muscoli sempre a disposizione. Raza velocità, appunto. Speed generation. Paese piccolo e povero, appena due milioni e settecentomila abitanti, gli stessi di Roma, ma un razzo a miccia lunga, capace di spezzare la supremazia a stelle a strisce. Un pezzo dei Caraibi con un motore rabbioso, una pulce che si fa strada nelle curve del mondo.

Lo sprint è il principale prodotto d'esportazione, tanto che all'aeroporto di Kingston ad aspettarvi trovate il poster gigante dei velocisti, mica quello del governo. Mai che all'Italia con quattro titoli mondiali nel calcio sia venuto in mente di fare lo stesso. Si capisce: qui il 60 per cento della popolazione è sotto i 30 anni e se Bolt, che guidava con le ciabatte, si rovescia con la sua Bmw, il leader del parlamento, Andrew Holness, corre in tv a dire che il paese è in ansia: «Ditemi che possiamo tirare un sospiro di sollievo».

La domanda del mondo è: come fanno questi dolci fannulloni tra un reggae e l'altro a strapazzare il cronometro? Vai a vedere le scuole elementari che hanno frequentato, oggi affollate da altri: la divisa è obbligatoria, i banchi sono da film neorealista, la latrina è fuori, per pranzo c'è un ghiaccio, miseria da tropici travestita da nouvelle cuisine. Bisogna scollinare vallate, evitare capre e asini, povere galline che finiscono spaccate sotto le macchine, su strade sconnesse e piene di buche. Gli allievi arrivano di corsa dai villaggi vicini, niente corriera, perché come dice il miliardario giamaicano Garfield Plunkett, che nel Duemila è emigrato in Usa e ha fatto i soldi ristrutturando case: «Per cinque anni

ho percorso le cinque miglia che mi portavano alla high school con le mie gambe, quando fatichi così tanto pensi che ci sarà per forza qualcosa di meglio». Però dietro all'aula c'è sempre un campo e insegnanti che lasciano perdere l'ortografia, ma non uno sbaffo stilistico nella corsa. Non gli sfugge se hai i gomiti troppo fuori o se butti male un piede. Magari non si ricordano il voto in geografia però non dimenticano che «da piccola Veronica gareggiava con i ragazzi di due classi più grandi e li faceva piangere».

La Giamaica sprinta da gennaio a dicembre, perché quell'inverno non esiste e perché la vita è rimboccarsi il fiato. Mille settecento omicidi all'anno, gran parte insoliti, ti fanno capire che se non vuoi finire steso nella tua borgata, già inquinata dalla cocaina, portata in grande quantità dai colombiani, devi arrivare in fretta sul traguardo che ti porterà a chiedere una borsa di studio per l'America o una stanza migliore in città. Fino a poco tempo fa non c'era altra scelta: si partiva per il college, si correva per il campionato universitario americano, assai impegnativo e sfiancante. La Giamaica non si sentiva capace di nutrire e di assistere tecnicamente i suoi figli. Ma si sa: fuori non è mai come a casa, sei sempre uno straniero. Anche perché in Giamaica l'attività è intensa e la rivalità accesa, ci sono staffette ogni fine settimana, 180 giovani in azione, niente playstation, in stadi riempiti dal tifo delle famiglie. I meeting si chiamano *Boys and Girls* e se in Italia nessuno vuole giocare in porta, qui nessuno vuole lanciare e saltare.

Le fibre veloci usano il vento come pettine. Correrè è come segnare un gol, l'unico motivo per cui valga la pena sognare. Howard Harris, presidente federale dell'atletica, dice che il segreto è il buon clima, un sistema educativo ereditato dalle dominie coloniali inglesi nel 1911 e non cancellato dall'indipendenza nel '62, un programma che ha investito nella creazione di 75 nuovi allenatori e il fatto che l'atleta ora può scegliere: se emigrare o restare con una struttura all'altezza. È un'opportunità in più, si può diventare grandi anche in patria, senza doping, conferma. «Le nostre piste sono in erba, evitano gli infortuni muscolari, la radio e la tv che entrano in ogni casa amplificano i nostri successi e portano nuovi iscritti. A finanziarci c'è una lotteria, noi dirigenti non abbiamo stipendio, i rapporti con le altre isole dei Caraibi so-

no eccellenti, soprattutto con Cuba, sempre più spesso vengono ad allenarsi da noi. Inutile aspirare ad altro: noi non siamo il Kenya, siamo nati per lo sprint, non per la durata. Non obblighiamo nessuno: partire o restare è una scelta individuale». In più ogni atleta è seguito da un consigliere, quasi sempre un ex sportivo, da un secondo padre che lo indirizza, anche economicamente, e si prende cura di lui. Difficile trovare sulle montagne o nelle campagne una famiglia che possa occuparsi degli affari, della fisioterapia, del cibo dell'allievo, così ci pensa il mentore, che non è né il coach, né l'agente. Don Quarrie, campione olimpico, grande sprinter degli anni '70 e avversario di Mennea, aggiunge: «Ci siamo svecchiati, otto grandi atleti come me fanno parte dell'esecutivo, non diciamo al campione quello che deve fare, ma ci siamo se ha dubbi e richieste. Sappiamo cosa significhi competere ad alto livello, ci siamo passati anche noi, lo sbaglio che non facciamo è quello di bruciare troppo presto i talenti. Bolt lo seguiamo da anni, anche uno sprinter ha bisogno di maturare, di

la REPUBBLICA

19 - 05 - 2009

SEQUEL

far invecchiare in modo giusto le sue insoddisfazioni. Gli ho sempre detto: calma, sei giovane, verrà il tuo tempo. La differenza tra ieri e oggi è

che prima arrivavamo in finale, ora le vinciamo. Per questo abbiamo più visibilità. E non intendiamo smettere, sono già pronti i ricambi

per Londra 2012. La Giamaica investe e domina anche a livello junior». I ragazzi del futuro come Dexter Lee hanno spalle larghe e cuori temera-

ri. Non temono la rivalità o il confronto, ce l'hanno in casa ogni giorno, senza sconti. *Yes they can*, anche loro. Bolt che ha appena 22 anni e che gira con due guardie del corpo sarà il primo sprinter a rompere la barriera dei 10 milioni di dollari l'anno di guadagno. Assicura che sui 100 scenderà a 9"40. Se la vita notturna, balla dalle 2 di notte alla 5 ai mattina, non gli spezzerà il fiato. Oggi i campioni vanno ad abitare nei quartieri alti di Kingston, una collina si chiama Beverly Hills, un'altra, dove ha casa Asafa Powell, Long Mountain. Davanti allo stadio c'è un murales *Wall of Honour* con i ritratti dei campioni dello sprint, molto kitsch, e ci sono anche le statue di Ottey e Quarrie. La Giamaica non paga premi in denaro per i successi olimpici, ma è riconoscente ai suoi atleti che l'aiutano ad alzare la testa nel mondo.

Vanno di fretta anche le donne, che non stanno troppo a sentire ma-

rito, papà e Papa. Veronica Campbell Brown che ha vinto i 200 ai Giochi di Atene e di Pechino dice che il profilattico aiuta a non prendere malattie e va sostenuto anche come contraccettivo. «Ho un marito, Omar Brown, anche lui velocista, ma non intendo avere figli fino a quando sono competitiva in pista. Di sicuro Omar è più geloso di me, però non smetto di andare in giro». Veronica è di quelle che si sono trasferite in America, torna in Giamaica per dei brevi periodi ed è buffo andare con lei a trovare i suoi genitori (divorziati) a Warsop, sulle colline. In tutto i figli sono otto, ma con la madre Pamela, c'è bisogno di un consulto di 45 minuti per ricostruire nomi ed età: «Beverly, David, Sean, Erald, Winston, Lincoln, vabbè mi fermo». Quando ci si ferma davanti ai chioschi di latta a mangiare pollo e patate bruciate in forni ricavati dai bidoni di benzina i venditori sbucano da dietro per salutare Veronica. E nessuno si sente pezzente. Perché chi corre e vince non è mai un'altra storia, ma la tua.

la REPUBBLICA

19 - 05 - 2009

Ipertesi a 16 anni, colpa di alcol cibi "spazzatura" e poco sport

In Italia il 33 % degli uomini e il 31% delle donne soffre di pressione alta

di CARLA MASSI

ROMA - Una volta era la malattia dei nonni, oggi sta diventando quella dei nipoti. Di ragazzi che appena sfiorano i 16 anni. L'ipertensione, democraticamente, colpisce ormai anche gli adolescenti. Quali? Quelli che hanno troppi chili in più, quelli che non fanno sport, quelli che esagerano con l'alcol, quelli che, come idrovoce, mandano giù cibi carichi di sale. Quelli che, pur giovanissimi, già conoscono i danni dello stress. Pesante da far alzare la pressione. Fino a 140 di massima. «Quando l'ottimale per quell'età - spiega Giuseppe Germanò, responsabile del dipartimento di Scienze dell'invecchiamento dell'università La Sapienza di Roma organizzatore di un incontro di studio nella Giornata mondiale per la lotta all'ipertensione - dovrebbe essere 110. Fino ad un po' di tempo fa eravamo preoccupati per gli under 35 che cominciavano ad affollare i nostri studi con la pressione oltre la norma. Intorno a quell'età contiamo già quasi venti ipertesi ogni cento persone. Un dato allarmante. Ma ancora più sorprendente è cominciare a visi-

tare tanti adolescenti in queste condizioni. Nella maggior parte dei casi si tratta di giovani obesi. Di ragazzi che si preparano ad un futuro assai compromesso».

In Italia il 33% degli uomini e il 31% delle donne sono ipertesi per un totale di 15 milioni. Ma la metà di loro non sa di esserlo. O, almeno, se ne accorge quando è molto tardi. «La buona abitudine - continua Germanò - dovrebbe essere quella di iniziare a misurare la pressione fin dal periodo scolastico. D'altronde, l'ipertensione nella stragrande maggioranza delle persone non dà sintomi. Quindi, è meglio fare controlli regolari. Per evitare i possibili effetti quali l'infarto o l'ictus. Ricordiamo che l'ipertensione non è una malattia di per sé ma aumenta il rischio di essere colpiti da attacchi al cuore e al cervello, insufficienza renale ed altre malattie. Si tratta della pressione esercitata dal sangue, pompato con forza dal cuore, sulla parete delle arterie che distribuiscono il sangue nell'organismo».

Una mattinata intera di discussione e di dibattito nell'Aula magna della Sapienza che si è concluso, a sorpresa per un incontro scientifico, a parlare di cucina. Con la "guida" di uno chef di prim'ordine qual è Gianfranco Vissani. Impunito

sotto accusa: il sale. Reo di far innalzare la pressione nei giovanissimi come negli anziani. Reo di sovrabbondare nei piatti pronti, negli alimenti in scatola, nelle preparazioni per i teen-agers che esigono gusti sempre più forti e pungenti. «La grande cucina - sentenza Vissani tra gli esperti di ipertensione - non ha bisogno solo del sale ma di misura e fantasia. L'attenzione deve stare più nell'eccellenza dei prodotti, che nel condimento. Usare il sale con moderazione». E qui sfodera il suo consiglio principe ai camici bianchi in sala per il corso di aggiornamento: «Non mettete il sale nell'acqua della pasta. Ma, piuttosto, un po' nel sugo e poi abbondare con il parmigiano». Propone insalata solo con l'olio extravergine d'oliva ma senza sale, cibi arricchiti di spezie profumate. E tornano in campo i medici: attenzione, un pasto può contenere fino a 20 grammi di sale. Che vuol dire tre volte la quantità giornaliera consigliata (al massimo 5 grammi, un cucchiaino da caf-

fè). Dunque, scegliere con moderazione, patatine, salatini, pesce marinato, conserve vegetali, maionese, dado per brodo, senape.

«In Italia - spiega Dario Manfellotto consigliere della Società italiana di ipertensione - il consumo medio di sale pro-capite è stimato pari a circa 10-15 grammi. Quindi, circa due o tre volte superiore a quanto suggerito dall'Organizzazione mondiale della sanità. Ricordarsi sempre che alimenti poco salati sono la frutta fresca e secca, la verdura, i legumi, la pasta e il riso se conditi con moderazione, il latte e lo yogurt. I genitori devono sapere che se anche uno solo è iperteso è consigliabile far controllare con regolarità il ragazzo. Un'indicazione per tutti: almeno una volta l'anno, fare una verifica dal medico».

IL MESSAGGERO

19-05-2009

Roma apre le porte ai disabili

**Pancalli annuncia
«Alle Tre Fontane
a luglio via ai lavori
per la cittadella»**

FEDERICO PASQUALI

ROMA ● Impiantistica sportiva idonea per lo sport di tutti e mobilità sociale. Questo il tema di un dibattito organizzato ieri dal Comune di Roma insieme al Cip e all'Asi, dal quale sono uscite una serie di novità al riguardo delle strutture esistenti, e di quelle del futuro, legate allo sport per disabili. La prima, attesa da tempo, è lo start dei lavori, previsto ai primi di luglio, della cittadella dello sport paralimpico che sorge alla Tre Fontane. «Dopo varie vicissitudini legate ai permessi — dice Luca Pancalli, presidente del Cip — finalmen-

te è tutto a posto. I primi di luglio partiranno i lavori, che dovrebbero terminare entro il 2012».

Accordo L'onorevole Barbaro, presidente Asi, insieme al delegato allo sport del sindaco, Cochi, hanno parlato ieri di un accordo con il Cip che col tempo porterà i suoi frutti. «Abbiamo iniziato — dice Cochi — ad interessare i 150 impianti sportivi comunali che al mattino hanno poca attività, quindi possono aprire le porte ai disabili. In più stiamo promuovendo una politica dei grandi eventi tesa a lasciare qualcosa di concreto per lo sport per tutti. Sull'ipotesi del Gran Premio all'Eur, ad esempio, abbiamo già considerato con i promotori l'idea di investire una percentuale degli investimenti realizzando strutture sportive nello stesso quartiere. Infine, nel piano regolatore dello sport che sarà



Luca Pancalli, presidente Cip LAPRESSE

pronto per fine settembre, abbiamo preso in considerazione tutte le varianti possibili per far sì che i nuovi impianti siano accessibili a tutti».

Formazione Impianti accessibili, ma anche e soprattutto formazione. «Per far sì che una città sia veramente a vocazione sportiva — dice Pancalli — c'è bisogno di strutture adeguate, ma oltre queste bisogna avere istruttori e personale qualificato per lavorare con i disabili. Questo vale soprattutto per le periferie di una città dispersiva come Roma, dove impianti adeguati e cultura sportiva per tutti, farebbero da collante sociale». Intanto ieri, per l'occasione, la Toyota ha donato altri sei pullmini al Cip (17 già donati in precedenza): un gesto che consentirà a disabili di altrettante regioni italiane di poter frequentare impianti sportivi.

GAZZETTA dello SPORT

19 - 05 - 2009